



L. 2

I CAPULETI
ED I
MONTECCHI

Tragedia lirica

Milano

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio N.° 5433.

M. DCCC. XXX.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 624
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

I CAPULETI
ED I
MONTECCHI

TRAGEDIA LIRICA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1830-31



MILANO

PER GASPARRE TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.º 5433.





PERSONAGGI

CAPELLIO, principale fra i Capuleti, e padre di
sig. **CARLO OTTOLINI PORTO**

GIULIETTA, amante di
signora **AMALIA SCHÜTZ**

ROMEO, Capo dei Montecchi
signora **GIUDITTA GRISI**

TEBALDO, partigiano dei Capuleti, destinato sposo
a Giulietta

sig. **BONFIGLIO**, *Primo Tenore di Camera e Cappella
di S. A. R. l'infante di Spagna Duca di Lucca.*

LORENZO, medico e famigliare di Capellio
sig. **RANIERI POCCHINI**

CORI E COMPARSE

Capuleti - Montecchi - Damigelle - Soldati - Armigeri.

L'azione è in Verona: l'epoca è del tredicesimo
secolo.

Musica del sig. Maestro **VINCENZO BELLINI**

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. **ALESSANDRO SANQUIRICO**

BALLERINI

Inventori e Compositori dei Balli

sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Primi Ballerini servi

sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera
Heberlé Teresa

Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Prima Ballerina

sig. Nollì Giuseppa (*)

Primo Ballerino di mezzo carattere

sig. Eckner Giuseppe

Primi Ballerini per le parti

sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo
Casati Giovanni suddetto

signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giucose

sig. Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere

sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antoni
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo
Pagliani Leopoldo - Rolfi Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.
signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia

Bernasconi Carolina

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA
Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. Bocci GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore, Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,
Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,
Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafullo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,
Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,
Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,
Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,
Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,
Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,
Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,
Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni,
Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCGINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. MANGANELLI GAETANO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig. ZANETTI ANTONIO

(*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

Maestri Direttori dei Cori
Signori BRUSCHETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor GERVASO PAVESI

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUE

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria nel palazzo di Capellio

A poco a poco si vanno radunando i partigiani di CAPELLIO.

CORO

PAR. I. *Aggiorna appena... ed eccoci*

Surti anzi l'alba e uniti.

II. *Che fia? Frequenti e celeri*

Giunsero a noi gl'inviti:

TUTTI *Già cavalieri e militi*

Ingombran la città.

I. *Alta cagion sollecito*

Così Capellio rende:

II. *Forse improvviso turbine*

Sul capo ai Guelfi or pende:

Forse i Montecchi insorgono

A nuova nimistà!

TUTTI *Peran gli audaci, ah! perano*

Quei Ghibellin feroci!

Pria che le porte s'aprano

All'orde loro atroci,

Sui Capuleti indomiti

Verona crollerà.

SCENA II

CAPELLIO, TEBALDO, LORENZO e DETTI.

TED. *O di Capellio generosi amici,
Congiunti, difensori, è grave ed alta
La eagion che ne aduna oggi a consesso.*

Prende Ezzelino istesso
 All'ire nostre parte, e de' Montecchi
 Sostenitor si svela. Oste possente
 Ad assalirne invia.... Duce ne viene
 De' Ghibellini il più abborrito e reo,
 Il più fiero.

CORO Chi mai?

TEB. Romeo.

CORO Romeo!

CAP. Sì, quel Romeo, quel crudo
 Del mio figlio uccisor: egli, (fra voi
 Chi fia che il creda?) egli di pace ardisce
 Patti offerir, e ambasciator mandarne
 A consigliarla a noi.

CORO Pace! Signor!

CAP. Giammai.

LOR. Nè udire il vuoi?

Utili forse e onesti
 Saranno i patti. A così lunghe gare
 Giova dar fine omai:
 Corse gonfio di sangue Adige assai.

CAP. Fu vendicato. Il mio soltanto è inulto:
 Chi lo versò respira. - E mai fortuna
 Non l'offerse a miei sguardi.... Ignoto a tutti,
 Poiché fanciul parsa, vagò Romeo
 Di terra in terra, ed in Verona istessa
 Ardì più volte penetrare ignoto.

TEB. Rinvenirlo io saprò: ne feci il voto.

E serbata a questo acciaro
 Del tuo sangue la vendetta:
 L'ho giurato per Giulietta:
 Lo sa Italia, il ciel lo sa.

Tu d'un nodo a me sì caro
 Solo affretta il dolce istante;
 Ed il voto dell'amante
 Il consorte adempirà.

CAP. Sì; m'abbraccia. A te d'Imene
 Fia l'altar sin d'oggi acceso.

LOR. Ciel! Sin d'oggi?

CAP. E donde viene
 Lo stupor che t'ha compreso?

LOR. Ah! Signor, di febbre ardente....
 Mesta, afflitta; e ognor giacente....
 Ella..., il sai.... potria soltanto
 Irne a forza al sacro altar.

TEB. Come! A forza!

CAP. e CORO E avrai tu il vanto
 Di por fine al suo penar.

TEB. L'amo, ah! l'amo, e mi è più cara,
 Più del sol che me rischiarà;
 È riposta, è viva in lei
 Ogni gioia del mio cor.
 Ma se avesse il mio contento
 A costarle un sol lamento,
 Ah! più tosto io sceglierei
 Mille giorni di dolor.

CAP. Non temer: tuoi dubbj acqueta:

La vedrai serena e lieta,
 Quando te del suo germano
 Stringa al sen vendicator.

CORO Nostro Duce, e nostro scampo,
 Snuda il ferro, ed esci in campo:
 Di Giulietta sia la mano
 Degno premio al tuo valor.

LOR. (Ah! Giulietta! or fia svelato
 Questo arcano sciagurato:
 Ah! non v'ha potere umano
 Che ti plachi il genitor!)

CAP. Vanne, Lorenzo; e tu che il puoi, disponi
 Giulietta al rito: anzi che il sol tramonti
 Compiuto il voglio. Ella doman più lieta
 Fia che rallegrì le paterne mura.

LOR. Vuol parlare. Capellio lo accommiata severamente.

CAP. Ubbidisci. (Lorenzo parte)

TEB. Ah! Signor....

CAP. Ti rassicura.

Sensi da miei diversi
 Non può nutrir Giulietta; e a lei fia caro,
 Come a noi tutti, il pro' guerrier che unisce
 I suoi destini ai miei.

TEB. Di tanto bene
 Mi persuade amor, e il cor propenso

A creder vero quel che più desia. (suon di tromba)

CAP. Ma già ver' noi s'invia
 Il nemico orator. - Avvi fra voi
 Chi de' Montecchi alle proposte inchini?
 TUTTI Odio eterno ai Montecchi, ai Ghibellini.

SCENA III

ROMEO con seguito di scudieri e DETTI.

ROM. Lieto del dolce incarco a cui mi elegge
 De' Ghibellini il Duce, io mi presento,
 Nobili Guelfi, a voi. Lieto del pari
 Possa udirmi ciascun, poichè verace
 Favella io parlo d'amistade e pace.

TEB. Chi fia che nei Montecchi
 Possa affidarsi mai?

CAP. Fu mille volte
 Pace fermata, e mille volte infranta.

ROM. Stassi in tua man che santa
 E inviolabil sia. Pari in Verona
 Abbian seggio i Montecchi, e sia Giulietta
 Sposa a Romeo.

CAP. Sorge fra noi di sangue
 Fatal barriera, e non sarà mai tolta,
 Giammai, lo giuro.

CORO E il giuriam tutti.
 ROM. Ascolta.

Se Romeo t'uccise un figlio,
 In battaglia a lui diè morte:
 Incolpar ne dêi la sorte;
 Ei ne pianse, e piange ancor.
 Deh! ti placa, e un altro figlio
 Troverai nel mio Signor.

CAP. Riedi al campo, e di allo stolto
 Che altro figlio io già trovai.
 ROM. Come? e qual!

TEB. Io.
 ROM. Tu! (Che ascolto?)

CAP. Odi ancor...
 DICESTI assai.

TEB. Qui ciascuno ad una voce
 Guerra a voi gridando va.

CORO Guerra a morte, guerra atroce!
 ROM. Ostinati e tal sarà.

La tremenda ultrice spada
 A brandir Romeo si appresta:
 Come folgore funesta,
 Mille morti apporterà.

Ma vi accusi al cielo irato
 Tanto sangue invan versato;
 Ma su voi ricada il pianto
 Che alla patria costerà.

TUTTI Esci, audace. Un Dio soltanto
 Giudicar fra noi saprà. (partono tutti)

SCENA IV

Gabinetto negli appartamenti di Giulietta

GIULIETTA sola.

Eccomi in lieta vesta... Eccomi adorna...
 Come vittima all'ara — Oh! almen potessi
 Qual vittima cader dell'ara al piede! —
 O nuziali tede,

Abborrite così, così fatali,
 Siate, ah! siate per me faci ferali -
 Ardo... una vampa, un foco

Tutta mi strugge. (*) Un refrigerio ai venti
 (*) (si affaccia alla finestra e ritorna)

Io chiedo invano. — Ove se' tu Romeo?
 In qual terra t'aggiri?

Dove, dove inviarti i miei sospiri?
 Oh! quante volte, oh! quante
 Ti chiedo al ciel piangendo!
 Con quale ardor t'attendo,
 E inganno il mio desir!

Raggio del tuo sembiante
 Parmi il brillar del giorno:
 L'aura che spira intorno
 Mi sembra un tuo respir. (siede afflittissima)

SCENA V

LORENZO, GIULIETTA *indi* ROMEO.

LOR. Propizia è l'ora. A non sperato bene
Si prepari quell'alma -
Giulietta!

GIU. Oh! mio Lorenzo!

(si getta nelle sue braccia)

LOR. *(sostenendola)* Or via, ti calma,

GIU. Sarò tranquilla in breve,
Appien tranquilla. A poco a poco io manco.
Lentamente mi struggo... Ah! se un istante
Rivedessi Romeo.... Romeo potria
La fuggente arrestar anima mia.

LOR. Fa cor, Giulietta.... egli è in Verona....

GIU. Oh! cielo!
Nè a me lo guidi?

LOR. All'improvvisa gioia

Reggerai tu?

GIU. Più che all'affanno.

LOR. Or dunque

Ti prepara a vederlo: io tel guidai
Per quel segreto, e a noi sol noto ingresso.
(apre un uscio segreto e ne esce Romeo)

ROM. Mia Giulietta!...

GIU. *(correndo a lui)* Ah!... Romeo!...

LOR. Parla somnesso.
(Lorenzo parte)

SCENA VI

ROMEO e GIULIETTA.

GIU. Io ti rivedo, oh! gioia!

Si, ti rivedo ancor.

ROM. O mia Giulietta!

Qual ti ritrovo io mai?

GIU. Priva di speme,

Egra, languente, il vedi,
E vicina alla tomba. — E tu qual rièdi?

ROM. Infelice del pari, e stanco alfine
Di questa vita travagliata e oscura,
Non consolata mai da un tuo sorriso,
Vengo, a morir deciso,
O a rapirti per sempre a tuoi nemici. —
Meco fuggir dèi tu.

GIU. Fuggir! che dici?

ROM. Sì, fuggire; a noi non resta
Altro scampo in danno estremo.
Miglior patria avrem di questa,
Ciel migliore ovunque andremo:
D'ogni ben che un cor desia
A noi luogo amor terrà.

GIU. Ah! Romeo! Per me la terra
È ristretta in queste porte:
Qui mi annoda, qui mi serra
Un poter d'amor più forte.
Solo, ah! solo all'alma mia
Venir teco il ciel darà.

ROM. Che mai sento? E qual potere
È maggior per te d'amore?

GIU. Quello ah! quello del dovere,
Della legge e dell'onore.

a 2

ROM. Ah! crudel, d'onor ragioni
Quando a me tu sei rapita?
Questa legge che mi opponi
È smentita dal tuo cor.

Deh! t'arrendi a' preghi miei,
Se ti cal della mia vita:
Se fedele ancor mi sei,
Non udir che il nostro amor.

GIU. Ah! da me che più richiedi,
S'io t'immolo e core e vita?
Lascia almen, almen concedi
Un sol dritto al genitor.
Io morirò se mio non sei,
Se ogni speme è a me rapita;

PARTE

Ma tu pure alcun mi dèi
Sacrificio del tuo cor.

(odesi festiva musica da lontano)

- ROM. Odi tu? L'altar funesto
Già s' infiora, già t' attende.
GIU. Fuggi, ah! fuggi.
ROM. Teco io resto.
GIU. Guai se il padre ti sorprende!
ROM. Ei mi sveni, o di mia mano
Cada spento innanzi a te.
GIU. Ah! Romeo! *(supplichevole)*
ROM. Mi preghi invano.
GIU. Ah! pietà ... di te... di me.

a 2

- ROM. Vieni ah! vieni, e in me riposa:
Sei mio bene, sei mia sposa;
Questo istante che perdiamo
Più per noi non tornerà.
In tua mano è la mia sorte,
La mia vita, la mia morte...
Ah! non m' ami come io t' amo...
Ah! non hai di me pietà.
GIU. Cedi, ah! cedi un sol momento
Al mio duolo, al mio spavento;
Siam perduti, estinti siamo,
Se più cieco amor ti fa.
Deh! risparmia a questo core
Maggior pena, orror maggiore
Ah! se vivo è perchè t' amo...
Ah! l' amor con me morrà.
(Vinto dalle preghiere di Giulietta, Romeo si parte per l'uscio segreto. Ella si allontana tremante.)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Atrio interno del Palazzo di Capellio. Di fronte scalinata che conduce a gallerie praticabili. Grandi veroni sulle gallerie che mettono nelle sale del palazzo, illuminate per magnifica festa. È notte.

Entrano da varii lati i Cavalieri e le Dame invitati alla festa.

CORO

Liceta notte, avventurosa

A rei giorni ancor succede.
Taccion l'ire e l'armi han posa
Dove accende Imen le tede:
Dove un riso Amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.
Festeggiam con danze e canti
Questo illustre e fausto Imene:
Il gioir di pochi istanti
Sia compenso a molte pene;
Nè ci segua in queste soglie
Alcun torbido pensier
Dove un riso amor discioglie
Ivi è giubilo e piacer.

(Salgono le scalinate, e si perdono nelle gallerie)

SCENA II

ROMEO in abito Guelfo, e LORENZO.

- LOR. Deh! per pietà t'arresta:
Non t'innoltrar di più: - mal ti nasconde
Questa de' Guelfi assisa.
ROM. Al mio periglio
Pensar poss' io, quando un rival si accinge
A rapirsi il mio ben!... Ma ciò non fia,
Non fia per certo, il giuro.
LOR. Ah! lasso! è tolta
Forse ogni speme.

- ROM. Una men resta... Ascolta.
 Segretamente, e in guelfe spoglie avvolti,
 Col favor della tregua, entro Verona
 Mille si stanno Ghibellini armati.
- LOR. Cielò!
- ROM. Non aspettati,
 Piomberan sui nemici, ed interrotte
 Fian le nozze così.
- LOR. Funesta notte!
 E me di sangue e strage
 Complice fai? Me traditor di questa
 Famiglia rendi?
- ROM. Ebben mi svela, e salva
 Il mio rival così... Compia il mio sangue
 Il suo trionfo.
- LOR. Ah! che mai dici?... ah! cambia,
 Cambia consiglio... Ad impedir tai nozze
 Bastiam Giulietta ed io... t'affida a entrambi.
- ROM. Odi: e sostieni che consiglio io cambi.
(Odesi di dentro gran tumulto; squillan le trombe, eccheggiano strida, e vedonsi dalle gallerie tutti i convitati in iscompiglio correr di qua e di là.)
- LOR. Qual tumultò!
- ROM. Oh gioia estrema!
- VOCI. I Montecchil *(di dentro)*
- ROM. E salva.
- CORO *(sulle gallerie)* All' armi!
- LOR. Fuggi... va...
- ROM. Tebaldo! trema;
 Io già corro a vendicarmi.
 Quella tromba è suon ferale,
 Suon di morte al mio rivale.
 D'imeneo le odiate tede
 Il suo sangue estinguerà.
- LOR. Taci, taci: d'ogni lato
 Gente accorre... ognuno è armato...
 Oh! qual scena il cor prevede
 Di furore e crudeltà!
- CORO Ah! chi d'armi a noi provvedel
 Chi soccorso, o ciel, ne dà!
(Romeo si allontana velocemente, Lorenzo lo segue)

SCENA III

Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto si allontana. GIULIETTA sola scende dalla galleria.

- GIU. Tace il fragor... silenzio
 Regna fra queste porte...
 Grazie ti rendo, o sorte:
 Libera io sono ancor.
 Ma de' congiunti il sangue
 Per me versato or viene...
 Forse trafitto, esangue,
 Giace l'amato bene...
 Forse... Oh! qual gell... qual foco
 Scorrer mi sento in cor!
 Ah! per Romeo v' invoco,
 Cielo, Destino, Amor.

SCENA IV

ROMEO e GIULIETTA.

- ROM. Giulietta!
- GIU. Ahimè!... chi vedo?
- ROM. Il tuo Romeo: t'acqueta.
- GIU. Ah! lassal... e ardisci!...
- ROM. Io riedo
 A farti salva e lieta.
 Seguimi.
- GIU. Ah! dove? ah! come?
 Te perderesti e me.
- ROM. Io te lo chiedo in nome
 Della giurata fè.
- CORO Morte ai Montecchil *(Di dentro)*
- GIU. Ah! lasciami;
- ROM. Gente yer' noi s'avvia.
 Io t'aprirò fra i barbari
 Con questo acciar la via. *(per trascinarla seco)*

SCENA V

TEBALDO e CAPELLIO con armigeri da un lato,
 dall' altro LORENZO.

- CAP. Ferma.

TEB. Che miro? Il perfido
Nemico ambasciator!
LOR. (Cielol... è perduto il misero.)
ROM. Oh! rabbia!
GIU. Oh mio terror!
CAP. Armato! in queste soglie!
TEB. Sotto mentite spoglie!
Quale novella insidia,
Empio, tentavi ordi?
Soldati, olà...
GIU. (*frapponendosi*) Fermate:
Padre... Signor... pietate...
CAP. Scostati...
TEB. E qual pensiero
Prendi d'un menzognero?
CAP. Giulietta?
TEB. Non rispondi?

a 2

Tu tremi?... ti confondi?
Fcollon!.. chi sei? (*a Romeo*)
ROM. Son tale...
GIU. Ah! no, non ti scoprir.
ROM. Io sono a te rivale.
LOR. (Incauto!)
GIU. Oh rio martir!

TUTTI

TEB. CAP. Rivale! che intendo?
GIU. Lorenzo, m'aita.
LOR. Oh! istante tremendo.
ROM. Ahimè! l'ho tradita.
TEB. CAP. Oh notte, raddensa
Le tenebre in cielo;
Ricopri d'un velo
Il nostro rossor.
LOR. Le vene m'invade
Un brivido, un gelo...
Sugli occhi mi cade
Un velo d'orror.

GIU. ROM. Soccorso, sostegno
Accorda le, o cielo,
gli,
Me sol^o a fa segno
Del loro furor.
(*Odesi vicino strepito d'armi e di grida*)
CORO Accorriam... Romeo!
CAP. TEB. Quai gridal
ROM. I miei fidi!
GIU. Oh! giojal
CORO (*in iscena*) E desso.
A salvarti un Dio ci guida:
Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.
CAP. Tu Romeo! nè ti svenai?
TEB. E mi sfuggi?... e tu vivrai?
ROM. Sangue, o barbari, bramate,
Ed il sangue scorrerà.
TEB. Al furor che si ridesta,
CAP. Alla strage che s'appresta,
ROM. Come scossa da tremuoto
CORO Tutta Italia tremerà.
Giusto cielo, tu gli arresta
LOR. Da battaglia sì funesta;
GIU. Sveglia in essi un qualche moto
Di rimorso e di pietà.
(*Romeo vorrebbe accorrere a Giu. e stringerla fra le sue braccia, ma è diviso da lei*)
ROM. GIU. Se ogni speme è a noi rapita
Di mai più vederci in vita,
Questo addio non fia l'estremo,
Ci vedremo - almeno in ciel.
TEB. CAP. Sul furor che si ridesta,
CORO Sulla strage che si appresta
Anzi tempo, o sol, risplendi
E dirada all' ombre il vel.
LOR. Piomba, o notte, e al ciel contendi
GIU. Lo spettacolo crudel.

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo di Capellio. Segue la notte:
il luogo è rischiarato da antichi doppieri.

*La musica esprime un lontano rumore, che a poco
a poco va cessando.*

GIULIETTA *sola.*

Nè alcun ritornel.. Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! - Il suon dell'armi
Si dileguò... Sol tratto tratto un fioco,
Incerto mormorio lunge si desta,
Come vento al cessar della tempesta.
Chi cadde, oimè! chi vinse?
Chi primo io piangerò? - Nè uscir poss'iol..
E ignara di mia sorte io qui m'aggirol

SCENA II

LORENZO *e detta.*

GIU. Lorenzo! ebben?..

LOR.

Salvo è Romeo.

GIU.

Respiro.

LOR.

Nella vicina rocca
Da' suoi sorpresa, da Ezzelin soccorso
Sperar ei puote... ma tu, lassal.. in breve
Di Tebaldo al castel tratta sarai,
Se in me non fidi, se al periglio estremo
Con estrema fermezza or non provvedi.

GIU.

Che far? Favella.

LOR.

Hai tu coraggio?

GIU.

E il chiedi?

LOR.

Prendi: tal filtro è questo,
E sì possente, che sembrante a morte
Sonno produce. A te creduta estinta
Tomba fia data ne' paterni avelli...

GIU.

Oh! che di tu? fra quelli
Giace il fratello da Romeo trafitto...
Esso del mio delitto
Sorgeria punitor...

PARTE TERZA

21

LOR.

Al tuo svegliarti
Sarem presenti il tuo diletto ed io...
Non paventar. - Tremi? — t'arretti?

GIU.

Oh Dio!

Morte io non temo, il sai...
Sempre io la chiesi a te...
Pur non provato mai
Sorge un terrore in me
Che mi sgomenta.

LOR.

Fida, deh fida in me:
Sarai contenta.

GIU.

Se del licor possente
Fallisse la virtù..
Se in quell' orror giacente
Non mi destassi più...
Dubbio crudele!

LOR.

Di me diffidi tu?
Del tuo fedele? (*si sente vicino calpesto*)
Prendi... gl' istanti volano...

GIU.

Il padre tuo si avanza...
Il padre! ah! porgi, e salvami. (*spaventata*)
(*Lorenzo le consegna il sonnifero.*)

LOR.

Salva sarai : costanzal

GIU.

Morir dovessi ancora,
Per te, Romeo, si mora!
Sol morte mi può togliere
Al fero genitor. (*Beve rapidamente*)
Guidami altrove.

SCENA III

CAPELLIO *con seguito e detti.*

CAP.

Arresta.

LOR.

(*Calmati.*) (*piano a Giu.*)

CAP.

Ancor sei desta?

Concedo al tuo riposo
Brevi momenti ancor.

Esci: e a seguir lo sposo

Ti appresta al nuovo albor.

(*Giu. è nelle braccia di Lor. muta ed immobile*)

CORO (*a Cap*)

Lassal.. d'affanno è piena...
Geme... si regge appena.

Più mite a lei favella;
L'uccide il tuo rigor.
(Capellio rinnova a Giulietta il cenno di uscire. Ella si volge, e con Lorenzo la tragge seco. Ella si volge, e con somma passione si appressa al padre)

GIU. Ah! non poss'io partire
Priva del tuo perdono:...
Presso alla tomba io sono...
Dammi un amplesso almen.
Pace una volta all'ire,
Pace ad un cor che more...
Dorma ogni tuo furore
Del mio sepolcro in sen.

CAP. Lasciami...
LOR. *(Ah! vieni, e simula.) (piano a Giu.)*
CAP. Alle tue stanze riedi.
CORO. Ella è morente, il vedi. *(a Cap.)*
Poni al tuo sdegno un fren.
(Giulietta parte sostenuta da Lorenzo)

SCENA IV

CAPELLIO e seguito.

CAP. Qual turbamento io provo!
Quale scompiglio in cor! - Taci, o pietade:
Viltà saresti. Di Tebaldo in traccia
Corra qualcuno, e di Lorenzo i passi
Spiate voi; sospetto omai mi è desso.
Nè uscir, nè altrui parlar gli sia concesso.
(partono)

SCENA V

Luogo remoto presso il palazzo di Capellio. In fondo, a traverso un grand' arco, vedesi una galleria che mette all' interno del palazzo medesimo.

ROMEO solo.

Deserto è il loco. - Di Lorenzo in traccia
Irne poss'io. - Crudel Lorenzo! anch'esso
M'obblia nella sventura, e congiurato
Col mio destin tiranno,
Mi abbandona a me solo in tanto affanno.
Vadasi - Alcun si appressa...
Crudele inciampo!

SCENA VI

TEBALDO e ROMEO.

TEB. Olà! chi sei, che ardisci
Aggirarti furtivo in queste mura? -
Non odi tu?

ROM. Non t'appressar. Funesto
Il conoscermi fora.

TEB. Io ti conosco
All' audace parlar, all' ira estrema
Che in me tu desti.

ROM. Ebben mi guarda, e trema.

TEB. Stolto! ad un sol mio grido
Mille a punirti avrei;
Ma vittima tu sei
Serbata a questo acciar.

ROM. Vieni: io ti sprezzo, e sfido
Teco i seguaci tuoi:
Tu bramerai fra noi
L'Alpi fraposte e il mar.

a 2

Un Nume avverso, un fato
Che la ragion ti toglie,
T'ha spinto in queste soglie
La morte ad incontrar.

TEB. All'armi.

ROM. All'armi. *(per uscire: odesi musica lugubre cc. Si fermano ambidue sorpresi)*

TEB. Arresta.

ROM. Qual mesto suono cccheggia?

VOCI LONTANE

Ahi sventurata!

ROM. È questa

Voce di duol.

TEB. Si veggia.

SCENA VII

Comparisce a poco a poco un corteggio funebre; lento lento difila lungo la galleria.

ROM. Ciell di funebri tede
Pompa feral succede...

a 2

Presentimento orribile!
 Ho nelle vene un gel.
 CORO Come a cader fu rapido
 Il fior de' tuoi verd' annil
 Come su te sollecito
 Nembo piombò crudel!
 Pace alla tua bell' anima
 Dopo cotanti affanni!
 Vivi, se non fra gli uomini,
 Vivi, o Giulietta, in ciel.

ROM. Giulietta!

TEB. Spental..

ROM. Oh barbaril

a 2

Mi scende agli' occhi un vel.
*(Rimangono immobili e muti alcuni momenti. ROMEO
 pel primo si scuote, e gittando la spada, si precipita disperato innanzi a TEBALDO.)*

a 2

ROM. Ella è morta, o sciagurato,
 Per te morta di dolore.
 Paga alfine è del tuo cuore
 L'ostinata crudeltà.
 Svena, ah! svena un disperato...
 A tuoi colpi il sen presente...
 Sommo bene in tal momento
 Il morir per me sarà.

TEB. Ah! di te più disperato,
 Più di te son io trafitto...
 L'amor mio come un delitto
 Rinfacciando il cor mi va.
 Vivi, ah vivi, o sventurato,
 Tu che almen non hai rimorso:
 Se a miei di non tronchi il corso,
 Il dolor mi ucciderà. *(Si dividono e partono
 entrambi nella massima desolazione)*

FINE DELLA PARTE TERZA

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Recinto ove sorgono le tombe dei Capelletti. Vicino
 agli spettatori avvi quella di Giulietta.

*Il luogo è chiuso: a replicati colpi si spalanca una
 porta, e n'esce Romeo con seguito di Montecchi.*

CORO

Siam giunti. Il ciel consenta
 Che non ti sia funesto
 L'esser disceso in questo
 Albergo di squallor. *(Scendono lentamente)*
 ROM. *(Scorgendo la sepoltura di Giulietta)*
 Ecco la tomba....

Ancor di fiori sparsa....
 Molle di pianto ancor. Il mio ricevi
 Più doloroso e amaro: altro fra poco,
 Maggior del pianto, altro olocausto avrai.
(Prostrandosi sul sasso)

CORO Signor, ritratti; omai
 Eccede il tuo dolor.

ROM. O del sepolcro
 Profonda oscurità, cedi un istante,
 Cedi al lume del giorno, e mi rivela
 Per poco la tua preda. —
 L'urna mi aprite voi... Ch'io la riveda!

*(I Montecchi silenziosi sforzano il coperchio
 dell'urna e lo sollevano: vedesi Giulietta
 distesa nel sepolcro vestita di bianco. Ro-
 meo prorompe in un grido, e corre a lei.)*

ROM. Giulietta!... O mia Giulietta!
 Sei tu!... ti veggio!... ti ritrovo ancora! —

Morta non sei... dormi soltanto e aspetti
Che ti desti Romeo. — Sorgi, mio bene,
Al suon de' miei sospiri.
Ti chiama il tuo Romeo.

CORO Lasso! deliri.

Vieni: partiam: periglio
È l'indugiar di più.

ROM. Per pochi istanti
Me qui lasciate... Arcani ha il duol che debbe
Solo alla tomba confidar....

CORO Lasciarti!...

Solo! e in tanto cordoglio!

Ah! tu ci spezzi il cor....

ROM. Partite: il voglio.
(Il Coro parte)

SCENA II

ROMEO solo

Tu sola, o mia Giulietta,
M'odi tu sola — Ah! vana speme!... è sorda
La fredda salma di mia voce al suono....
Deserto in terra, abbandonato io sono.

Deh! tu, bell'anima,
Che al cielo ascendi,
A me rivolgiti,
Con te mi prendi;
Così scordarmi,
Così lasciarmi,
Non puoi, bell'anima,
Nel mio dolor.

Voliamo a vivere
D'eterno amor.

O tu mia sola speme,
Tosco fatal, non mai da me diviso,
Vieni al mio labbro.... Raccogliete voi
L'ultimo mio respiro,
Tombe de' miei nemici.

(Si avvelena, e getta a terra l'ampolla ec.)

SCENA III

GIULIETTA che si risveglia, e ROMEO.

GIU. Ah! (Dalla tomba)

ROM. Qual sospiro!

GIU. Romeo!... Romeo!...

ROM. La voce sua!... mi chiama!...

Già m'invita al suo sen(*) Ciel! che vegg'io?...

(*) (Giulietta sorge dalla tomba)

GIU. Romeo!

ROM. Giulietta! oh Dio!...

GIU. Sei tu?

ROM. Tu vivi?

GIU. Ah! per non più lasciarti,

Io mi desto, mio ben.... la morte mia

Fu simulata....

ROM. Oh! che di' tu?

GIU. L'ignori?

Non vedesti Lorenzo?

ROM. Altro io non vidi....

Altro io non seppi... ahimè!... ch'eri qui morta,

E qui venni.... Ah! infelice!

GIU. Ebben, che importa;

Son teco alfin: ogni dolor cancella

Un nostro amplesso.... Andiam....

ROM. Restarmi io deggio.

Eternamente qui....

GIU. Che dici mai?

Parla.... Parla.... (*) Ah! Romeo!

(*) (Si accorge dell'ampolla.)

(Romeo si asconde il capo fra le mani)

ROM. Tutto già sai.

GIU. Ah! crudel! che mai facesti?

ROM. Morte io volli a te vicino.

GIU. Deh! che scampo alcun t'appresti!...

ROM. Ferma, è vano....

GIU. Oh! rio destino!

ROM. Cruda morte io chiudo in seno....

GIU. Ch'io con te l'incontri almeno....

Dammi un ferro....

- ROM. Ah! no.... giammai.
GIU. Un veleno....
ROM. Il consumai.
Vivi... vivi... e vien talora
Sul mio sasso a lagrimar.
GIU. Ciel crudele! ah! pria ch'ei mora;
I miei dì tu dèi troncar.
ROM. Giulietta! al seno stringimi:
Io ti discerno appena.
GIU. Ed io ritorno a vivere
Quando tu dèi morir!
ROM. Cessa.... il vederti in pena
Accresce il mio martir.
a 2
Più non ti veggo... ah! parlami...!
Un solo accento ancor...
Rammenta il nostro amor...
Io manco... addio!...
GIU. Oh! sfortunato! attendimi...
Non mi lasciare ancor...
Posati sul mio cor...
Ei muore... oh! Dio!
(Romeo muore; Giulietta cade sovr'esso)

SCENA ULTIMA

Rientrano precipitosamente i seguaci di Romeo, inseguiti da Capellio, e da' suoi armigeri che compariscono da varie parti. Tutto il luogo è rischiarato da faci. LORENZO accorre sbigottito e frettoloso.

- CORO Romeo! Romeo!
CAP. S'inseguano.
CORO Cielo! (spaventati allo spettacolo)
LOR. Estinti ambedue!...
CORO Barbaro fato!
LOR. Mira. (a Capellio)
CAP. Uccisi!... da chi?...
TUTTI Da te, spietato!

*Capellio si getta sul corpo di Giulietta,
Lorenzo su quello di Romeo.*

CALA IL SIPARIO

IL BARDO

DELLA SCANDINAVIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR

FRANCESCO CLERICO

PERSONAGGI

BALDER, figlio d'Odino, re d'Odensea
Signor BEDOTTI ANTONIO.
LEDRA, matrigna di Balder
Signora STEFANINI ELISABETTA.
GOTTER, Principe danese nemico di Balder
Signor GAGLIANI CARLO.
VILMA, figlia di Gotter
Signora MAGLIETTA OLIVIERI TERESA.
GELDER, principe svedese
Signor CASATI GIOVANNI.
ASTRIDE, sorella di Balder
Signora VAGHI ANGIOLA.
SCOTLER, precettore del re, Capo dei Bardi
Signor BOCCI GIUSEPPE.
SIVARD, amico di Scotler
Signor GRISOTTI GIACOMO.
ROLF, confidente di Gotter
Signor PONZONI GIUSEPPE.
BIOR, Ministro del tempio d'Odino
Signor PESSINA GIUSEPPE.
Sacerdoti seguaci di Bior.
Corpo dei Bardi subordinati a Scotler.
ULLER, gran solitario della valle
Signor N. N.
Solitari subalterni.
Cavalieri e Dame d'Odensea.
Ancelle di Corte.
Guardie reali.
Svedesi del corteggio di Gelder.
Partigiani di Gotter.

La Scena è in Odensea capitale della Fionia.

La Musica è di varj autori.

Le scene sono tutte nuove, e d'invenzione del Signor
ALESSANDRO SANQUIRICO.

CENNO

PRELIMINARE

Negli antichi annali del Nord sono descritte le prodezze e le virtù dei Bardi premiati colle cariche luminose che venivano loro dai re accordate.

Odino, tanto celebre per le sue gesta, sottopose la Danimarca, diede leggi alla Nazione, e dopo la morte fu onorato dell'Apoteosi.

Prima di morire dispose Odino delle sue conquiste a favore dei figli, tra i quali assegnò a Balder per suo retaggio la città d'Odensea nella Fionia.

Ledra, matrigna di Balder, avida di regnare e costretta di cedere al legittimo successore, s'appiglia al partito della simulazione per farlo incoronare, mentre studia in secreto i mezzi opportuni onde poterlo distruggere.

Gotter, principe danese, avverso alla stirpe d'Odino e vedovo di recente, secondava le mire di Ledra colla lusinga di prenderla in moglie e d'innalzarsi al trono.

Vilma, figlia di Gotter, ricca di grazie personali, seppe invaghiare il Principe reale colle attrattive della bellezza e delle virtù.

Gotter e Ledra, intenti a' rei maneggi, offrono Vilma in isposa al nuovo Re, che pago delle nozze proposte, risolve di celebrarle nel giorno stesso del suo avvenimento al soglio.

Sopraggiunge il Principe Gelder per unirsi in matrimonio con Astride, ciò che si compiersi unitamente ai regi sponsali. Scotler (1) Capo dei Bardi, filosofo antivedente e precettore del giovane principe, s'accorge della trama ordita, e s'accinge a prendere un supposto vaticinio (2) con cui sospende l'artificioso imeneo.

Balder accecato d'amore ed inasprito dall'ostacolo, spoglia Scotler della sua carica, lo esilia dalla Corte, e s'abbandona in balia de' suoi nemici.

Gli attentati di Gotter e di Ledra contro l'incerto Sovrano, la fermezza di Vilma, opponendosi alle insidie del genitore, la fedeltà di Scotler, che sotto mentite spoglie salva il re in vari cimenti, e finalmente il ravvedimento di Balder, trovandosi debitore della vita e del trono al suo diletto maestro, sono i punti principali che danno forma all'intreccio e che conducono allo sviluppo della catastrofe. L'azione comincia dall'incoronazione di Balder e termina col castigo dei delinquenti. (3)

Il susseguente programma indicherà la traccia degli avvenimenti che si prendono a rappresentare. È però da notarsi che quanto agli abiti ed alle decorazioni, fu d'uopo l'allontanarsi in parte dal costume dei tempi, giacchè l'azione appartiene a secoli anteriori all'Era Volgare. Così richiedevasi dalla necessaria magnificenza del teatro. Si è quindi fatto uso di quella licenza che fu sempre accordata agli spettacoli mimici, ma si è procurato ad un tempo di far in modo, che, tanto gli abiti, quanto le decorazioni conservassero il costume, o per così dire la fisionomia dei tempi.

(1) Una nota di D'Arlinecourt nel Canto XXI della sua Caroleide offre materia opportuna per introdurre l'episodio di Scotler nel presente componimento.

(2) La credenza dei vaticini era usitata al tempo dei Bardi.

(3) Veggasi l'opera intitolata: *Histoire de Dannemarc avant et depuis l'Établissement de la monarchie par M. I. B. Des Roches. Amst. ecc. T. 1.*

ATTO PRIMO

Tempio d'Odino decorato in pompa per l'incoronazione del re. Are inghirlandate, lampade accese e vasi d'oro da cui esalano gli odorosi profumi. Trono da un lato e seggio distinto dalla parte opposta.

Salito Balder innanzi all'ara, giura sul Codice d'Odino d'osservare le di lui leggi e mantenerle in attività. L'Interprete del Nume invoca il cielo a favor del nuovo Sovrano, e dopo i fausti presagi monta Balder in trono fregiato del diadema reale. Riceve poscia dalla simulata matrigna lo scettro dell'estinto genitore.

I Grandi, il popolo, e le milizie danno il giuramento di fedeltà, ripetuto da Gotter con fusti omaggi e nascoste minacce.

Scotler, alla testa dei Bardi, prende parte alla comune letizia recando insieme le arpe armoniose onde accompagnare coi suoni i canti da lui composti in lode del principe incoronato.

Gradisce Balder le cure del suo maestro, indi accoglie i voti espressivi dell'amabile Vilma, che a lui si presenta in modesto contegno.

La vedova Ledra manifesta il pensiero d'unire Balder e Vilma in nodo maritale, e Gotter vi acconsente mostrandone compiacenza.

Scotler, sorpreso, s'adombra a quella scelta, temendo l'artificio di Gotter a lui sospetto, ma frenato dalla prudenza medita in segreto qualche ripiego.

L'arrivo del principe Gelder desta la comune attenzione, e promuove il di lui matrimonio colla germana del re. Disposto Balder a prestarvi l'assenso, concede a Gelder la mano d'Astride, e stabilisce in quel giorno di celebrare le doppie nozze.

Liete danze vengono eseguite dalle ancelle di Corte e dai giovani cavalieri.

Cessato il tripudio, comanda il re al Ministro del tempio di celebrare sull'ara d'Odino i suoi sponsali.

e quelli di Gelder, quando Scotler nel punto stesso si avvanza minaccioso, e come scosso da un furore profetico, dichiara altamente l'opposizione del cielo a quelle nozze.

S'irrita Balder trovando un ostacolo impreveduto, e sdegnato contro l'audace promotore, lo degrada dei suoi impieghi e lo discaccia esiliandolo dalla Corte. Parte Scotler sommosso, fingendo ubbidienza e rassegnazione ai cenni del re. Destasi frattanto il timore negli animi superstiziosi per l'inausto augurio pronunziato dal Vate, e mentre la real comitiva abbandona il tempio, si ritirano i circostanti col bisbiglio della confusione.

ATTO SECONDO

Atrio interno nel palazzo reale, con ripostiglio da un lato ove sono rinchiusi le armi d'Odino. — Il simulacro delle Dee Norne sorge sur un piedestallo.

Balder e Vilma s'avanzano inquieti per l'ostacolo insorto alla cerimonia nuziale. Astride e Gelder giungono insieme perturbati.

Gotter e Ledra esortano il re a non curare i pronostici del folle visionario, anzi manifestano il pensiero di far consultare l'oracolo delle Norne (1) tanto accreditato nella Fionia.

Balder v'aderisce e determina di portarsi all'antro delle temute Divinità. Assume Gotter l'incarico dei preparativi, e disposta la sua partenza, promette al Sovrano d'impiegare ogni mezzo per porre in calma anche la popolare superstizione.

Adottatosi il progetto, si dispongono i principi a passare nel silvestre recinto e partono per unirsi al corteggio reale. Rimasto solitario l'ingresso dell'atrio s'inoltra Sivard in atto di osservare, Scotler lo segue

(1) Le Dee Norne presiedevano nel Nord agli Oracoli del fato.

facile e canto: giunti al ripostiglio in cui si serbano le armi d'Odino, spinge Sivard l'ordigno da lui conosciuto, s'apre la porta, e scorgesi l'interno ricetto.

L'armi del Nume e l'irsuta pelle del manto vengono tosto rapite secretamente; chiudesi quindi il venerato asilo, e i due compagni partono per celare le predate spoglie, e serbarle all'uso da Scotler immaginato.

ATTO TERZO

Montuosa presso all'antro delle Dee Norne, ove scorgesi da un lato l'abituro dei Solitari.

Gotter s'avvanza in colloquio col Capo dei Solitari recando ad esso una somma d'oro per ottenere un finto oracolo che propizio sia alle nozze di Balder e Vilma. Scotler avvolto in rustiche vesti segue le tracce di Gotter e ne esplora i disegni, mentre finge occuparsi nelle usate preci. S'arrende il Solitario alla richiesta ed accetta l'offerta del regalo, promettendo al donatore di compiere la brama del Sovrano.

Intento Rolf alle sue trame, porge a Gotter un mortal veleno da serbarsi per Balder nella tazza nuziale, ma l'avveduto Scotler s'accorge dell'attentato e medita di renderlo vano.

Il suono di bellici strumenti annunzia l'arrivo della Corte ed interrompe la conferenza.

Il popolo d'Odensea e la truppa precedono l'arrivo dei Sovrani, già discesi nella pianura col treno delle slitte. Giunta la comitiva e discesa nella valle, accorre Gotter ad incontrare il re, e quivi dispone la cerimonia d'invocazione per ottenere la risposta dei Numi. Le trombe predicano il fausto avvenimento. Un raggio di luce comparisce nell'antro, ed annunzia l'oracolo a favore del re.

L'esultanza universale si esterna con trasporti di piacere. Balder e Vilma s'accostano all'ara per celebrare le loro nozze e mentre Balder prende la tazza d'Odino (già contaminata dal traditore) è sorpreso

da Scotler che velato appressa una face al nappo micidiale: il liquore s'infiamma e dà indizio del veleno da cui è infetto.

Inorridisce Balder e brama di conoscere il suo difensore, ma Scotler non si palesa, e solo chiede al Sovrano la gemma reale onde scoprirsi con quella a miglior tempo.

Balder lo compiace e Scotler fugge veloce. Il terrore e la confusione agitano l'assemblea, che s'involta da ogni parte nel più terribile sbigottimento.

ATTO QUARTO

*Intercolumnio contiguo all'appartamento del re.
Notte con fosco lume di lampada accesa.*

Al favore delle tenebre s'avanza Scotler nella soglia reale unito all'amico Sivard da cui riceve l'armatura d'Odino opportuna al suo disegno. Un loro colloquio verte sul modo di vegliare alla salvezza di Balder. S'incarica Sivard di far uso dell'artificio per avvalorare un prestigio illusorio, Scotler si rimpiastra nella stanza del Re, onde aver campo d'indossare la spoglia guerriera, che lo trasforma alla foggia dell'estinto Eroe.

Balder e Vilma, accompagnati da Gotter e Ledra, s'inoltrano conturbati pel tristo caso avvenuto nell'antro.

Ignora Balder l'autore del veleno, e Gotter teme di cadere in sospetto; s'adombra Ledra dell'inciampo fatale, e Vilma paventa nuove insidie al suo sposo.

Balder agitato passa nel suo appartamento, Ledra s'allontana pensosa, e Vilma rimane sola col genitore.

Tenta Gotter d'indurre la figlia a svenare lo sposo, esternando la brama ambiziosa d'innalzarsi al soglio.

Freme Vilma all'atroce comando ed impiega la sua eloquenza per distogliere il padre dall'enorme attentato. Odesi quindi un fragor d'armi al cui rimbombo Gotter si sgomenta. Temendo egli qualche sor-

presa si ritira frettoloso, seco traendo la figlia sbigottita.

Scosso il Re dall'insorto rumore, esce dalla sua camera inseguito da Scotler, che sotto l'aspetto d'Odino proibisce al figlio il divisato imeneo e si cela in disparte.

Balder a quella notturna apparizione diviene estatico e quasi immerso in letargo.

Ritorna Gotter a rinovare le sue ricerche, e trovando il Re instupidito, s'avventa per trucidarlo, quando l'improvviso riverbero d'una luce verdastria (1) rischiarò il falso Odino, ed impedisce il colpo del traditore caduto al suolo per lo spavento.

Intende Balder dalla falsa larva essere colui il fabbro del veleno e l'insidiatore della sua vita. Sentesi quindi stimolato alla vendetta.

Sorpreso il Re dalla scoperta trama, s'accinge a ferire l'empio nemico, ma lo trattiene Vilma che ivi si aggirava, temendo le insidie del padre ed il rischio dello sposo.

Rinvenuto Gotter dallo stordimento fugge repente da quelle soglie, mentre Ledra sopraggiunge mossa dallo strepito lugubre.

Assorto Balder ne' suoi pensieri, destina al nuovo giorno un funereo sacrificio nella tomba d'Odino onde rendere grazie al Nume, che salvo lo rese da tanto periglio.

Ledra giovasi dell'accennata disposizione per avvisar Gotter a norma sua; parte Balder agitato dall'inquietudine, e Vilma ritirasi costernata dalle rie sventure.

(1) Possedeva Scotler cognizioni di fisica mercè delle quali bruciando alcune misture sapeva produrre raggi di luce colorata V. l'Opera citata.

ATTO QUINTO

Selva spaziosa che conduce al monumento della tomba d'Odino. Un lago nel fondo serve di passaggio nel recinto silvestre.

Informato Scotler della venuta del Re alla tomba del padre, entra nella selva e dispone i suoi Bardi nei dintorni del monumento. Vilma nel massimo disordine, s'innoltra nel bosco coperta d'un velo, e udendo rumore si cela in disparte. Gotter sopraggiunge con Ledra accompagnato da' suoi partigiani, che giurano di trafiggere Balder e porre Gotter in trono. Risoluti di compiere il tentativo passano nell'edifizio per porsi in agguato.

Vilma inorridita nell'aver scoperto i traditori fremente conosciendo tra quelli il proprio genitore.

Odonsi frattanto in lontananza i flebili concenti di una musica patetica, e volgendosi Vilma titubante, riconosce da lungi le barche del Re col suo corteggio, che traversano il lago per ismontare nella selva. La smania, il timore, e l'abbattimento turbano l'animo della misera, ridotta a rimpiazzarsi in attenzione di quanto succede. La real comitiva discesa sul lido s'innoltra nel bosco, recando rami e festoni di cipresso per adornare il mausoleo del Nume Odino.

Balder attorniato dai nobili guerrieri s'avanza in brune spoglie, accompagnato da Gelder e d'Astride, avviandosi verso il sacro asilo, allorchè pallida e scapigliata accorre Vilma a trattenerlo implorando il favore d'un secreto abboccamento. Sorpreso Balder nel mirare l'agitata donzella impone al real corteggio di ritirarsi sino a nuovo richiamo.

Vilma sbigottita tenta ogni mezzo per impedire allo sposo d'entrare nel monumento, adducendo un sinistro presagio ch'ella prova in sè stessa. Non cura Balder le istanze di lei, e sebbene Vilma finga un'ispirazione del cielo che minaccia la morte di lui, non di meno Balder resiste alle preghiere, e mentre rialza la desolata sposa genuflessa a' suoi piedi, sente l'improvviso preludio d'un'arpa e il canto soave d'una strofa a lui

conosciuta che gli rammenta il suo fedel precettore, per cui prova una dolce commozione. All'armonia de' soavi accenti rimangono sospesi Balder e Vilma. Quivi, come lampo repente, giunge Scotler velato gettandosi a' piedi del Re e presentandogli la gemma da lui avuta quando lo salvò dal veleno: alza poscia il velo; e Balder, riconoscendo il diletto suo maestro, lo accoglie teneramente nelle sue braccia.

Accorrono i compagni di lui prendendo parte al felice successo del loro Capo. Incoraggiato Scotler dalla bontà del suo Signore s'affretta co' suoi colleghi a richiamare il corteggio reale che tosto ritorna al cenno dei Bardi.

Riunita l'adunanza, Scotler propone d'entrar nell'edifizio per punire gli scellerati. Balder v'acconsente, Scotler s'avvia all'impresa col suo drappello, recando faci composte di bitume onde slanciar le fiamme contra i malvagi.

Costoro escono per prendere la fuga, ma sono arrestati, e Ledra rimane prigioniera.

Nell'ardore della pugna Gotter disperato s'incontra con Balder, che furibondo gli trapassa il seno. Scossa la sua misera figlia per tante sciagure da lei sofferte, viene assalita da un impeto di delirio e correndo veloce nel trasporto della disperazione ascende sur uno scoglio e si precipita nell'acqua, e vi rimane inghiottita. Una burrasca del lago accresce l'orrore del fatale avvenimento, e Balder desolato per la perdita di Vilma, cade svenuto nelle braccia di Scotler. Uno scompiglio universale dà luogo ad un quadro di terrore con cui termina la catastrofe del Ballo.

Non è senza trepidazione ch'io vengo a produrmi su queste scene, le quali vennero tanto illustrate dalle insigni opere dei Coreografi i più famosi. Dovendo io tuttavia incominciare con un piccolo ballo, mi rassicuro e la minor importanza dell'impegno, e la fiducia, che il Rispettabile Pubblico vorrà con più facile animo accogliere questa mia prima produzione, considerandola per uno scherzo carnevalesco. La bontà e la generosità, colla quale il colto Pubblico fosse per degnarmi del suo compatimento, serviranno ad infondermi coraggio per avventurarmi, sebbene minore a tanto incarico, nel pericoloso aringo che mi viene aperto, producendomi con un lavoro di una sfera più elevata.

FEDERICO HORSCHMELT

PERSONAGGI

LA CONTESSA

Signora VAGHI ANGIOLA.

LORD BOSTON

Signor BOCCI GIUSEPPE.

MONSIEUR PIED-LEGER

Signor BEDOTTI ANTONIO.

La Cameriera della Contessa

Signora FRASI CAROLINA.

Un Giardinere

Signor FRANCOLINI GIOVANNI.

Un Castaldo

Signor BIANCIARDI CARLO.

Il figlio del Giardinere

Signor ECKNER GIUSEPPE.

Popolo ungharese d'ambo i sessi

*L'azione ha luogo in Ungheria nei poderi
della Contessa*

DECORAZIONI SCENICHE

Giardino con palazzo da un lato.

Appartamento nel palazzo del Barone.

Villaggio.

ARGOMENTO

Il Signor *Pied-Leger* ed il Signor *Boston*, due caricature, e di umori l'uno all'altro totalmente opposti, chiamati dalla fama della ricchezza ed avvenenza di una giovane vedova Contessa, si portano in Ungheria. Giungono entrambi nello stesso tempo nel Castello della Contessa quando appunto si festeggiava il suo giorno natalizio. *Boston* e *Pied-Leger* si riconoscono tosto per rivali, e ciascuno si adopra per guadagnare sull'altro la preferenza. La Cameriera della Contessa, la quale è intesa dal Giardiniero del Castello della costoro contesa, si decide ad approfittare della momentanea assenza della sua padrona, ed a riceverli francamente ambedue come se ella medesima fosse la Contessa. I rivali condotti in errore dal Giardiniero, il quale li presenta alla Cameriera, fanno a questa la loro corte. Siccome però ella si contiene in modo, come se nutrendo per ambedue una passione eguale non sapesse risolversi ad una scelta, così rinovasi fra loro la disputa della preferenza. Ma l'arrivo della Contessa li toglie d'inganno. Il Castaldo, annunciando alla sua padrona come i suoi vassalli attendano con impazienza il momento di poter venire al suo cospetto, la libera dall'importunità di que' due Signori. Ella però gli invita a voler prender parte alla festa, che si dipone. Poichè la Contessa accolti ha gli omaggi dei suoi vassalli pel giorno suo natalizio, i due rivali si affrettano di mostrarle quanto per farle una sorpresa avevano preparato affine di festeggiare la solennità di questo giorno. Il Signor *Pied-Leger* fa entrare una coppia di ballerini di Parigi. Il Signor *Boston* fa invece portar fuori una grande scatola, dalla quale si vanno sviluppando alcuni automati fabbricati a Londra, i quali coll'artificio dei loro movimenti destano la generale ammirazione. La Contessa ringrazia ambedue i Signori della loro particolare premura, ma dichiara di voler rimanere libera da ogni vincolo di matrimonio per dedicare esclusivamente le proprie cure al ben essere de'suoi vassalli, il giubilo de' quali per questa determinazione chiude l'azione.

36635

